



il

MONTEBALDO



Mensile della Sezione di Verona dell'Associazione Nazionale Alpini — Direzione: 37121 Verona - Corte Sgarzarie 4/a - Tel. 22.546



MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE CONFERITA ALLA CITTÀ DI TRIESTE

TRIESTE CITTÀ DI FRONTIERA



PROTESA DA SECOLI AD ADDITARE NEL NOME D'ITALIA LE VIE DELL'UNIONE TRA POPOLI DI STIRPE DIVERSA FIERAMENTE PARTECIPAVA COI FIGLI MIGLIORI ALLA LOTTA PER L'INDIPENDENZA E PER L'UNITÀ DELLA PATRIA. NELLA LUNGA VIGILIA CONFERMAVA COL SACRIFICIO DEI MARTIRI LA VOLONTÀ DI ESSERE ITALIANA.

QUESTA VOLONTÀ SUGGELLAVA COL SANGUE E CON L'EROISMO DEI VOLONTARI DELLA GUERRA 1915-18. IN CONDIZIONI PARTICOLARMENTE DIFFICILI SOTTO L'ARTIGLIO NAZISTA DIMOSTRAVA NELLA LOTTA PARTIGIANA QUALE FOSSE IL SUO ANELITO ALLA GIUSTIZIA E ALLA LIBERTÀ CHE CONQUISTAVA CACCIANDO A VIVA FORZA L'OPPRESSORE.

SOTTOPOSTA A DURISSIMA OCCUPAZIONE STRANIERA SUBIVA CON FIEREZZA IL MARTIRIO DELLE STRAGI E DELLE FOIBE NON RINUNCIANDO A MANIFESTARE ATTIVAMENTE IL SUO ATTACCATTO ALLA PATRIA.

CONTRO I TRATTATI CHE LA VOLEVANO STACCATO DALLA MADREPATRIA NELLE DRAMMATICHE VICENDE DI UN LUNGO PERIODO DI INCERTEZZE E DI COERCIZIONI CON TENACIA CON PASSIONE E CON NUOVI SACRIFICI DI SANGUE RIBADIVA DINANZI AL MONDO IL SUO INCROLLABILE DIRITTO DI ESSERE ITALIANA.

ESEMPIO DI INESTINGUIBILE FEDE PATRIOTICA DI COSTANZA CONTRO OGNI AVVERSITÀ E DI EROISMO.

Trieste è una città di frontiera che vive nello spirito del Risorgimento ancora oggi che per il resto d'Italia il Risorgimento è finito da cent'anni.

Ma quando si afferma questo non si vuole affatto parlare di politica: si vuole piuttosto illustrare il carattere dei cittadini e quello della Città, delle sue stesse case, degli aspetti sconosciuti della sua vita privata.

La politica è stata il destino di Trieste, forse perché della politica non è mai stata una protagonista, ma solo l'oggetto di avvenimenti esterni e lontani.

Infatti la sua posizione geografica le ha attribuito da sempre il destino di città di frontiera fra tre mondi già delineati come regioni naturali profondamente diverse: l'Italia che si proietta nel Mediterraneo, la Balcania con la sua continentalità e la sua vocazione danubiana e infine le Alpi che con le estreme propaggini cariche delle Giulie si spingono fino al mare a cavallo delle altre due.

Di questa posizione geografica, nello stesso tempo marittima e continentale, buona e cattiva ponte fra l'Europa danubiana e il Mediterraneo, Trieste ha goduto buona e cattiva, ponte fra l'Europa danubiana mentre alle sue spalle i confini politici si articolavano e si spostavano con la mobilità propria delle grandi aree di transizione. Dalle invitanti soglie dello spartiacque ponto-adriatico passarono orde barbariche ed eserciti, lasciando ognuno una traccia, tuttavia nessuna città d'Italia è più italiana di Trieste, nessuna città ha più di Trieste lottato e sofferto per essere italiana.

La motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare illustra chiaramente il carattere di una popolazione che ha saputo difendere per secoli con ostinazione, fino al martirio, la sua indipendenza ed il suo

attaccamento alla Madrepatria. In quell'anno 1954 l'inflazione, non solo economica, che colpisce ogni comparto della vita nazionale, era ancora un male lontano e comunque il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, non avrebbe mai dato il proprio assenso a grottesche ricostruzioni come è recentemente accaduto per decorare al Valor Militare il Comune di Pedescale.

Tuttavia non è nostra intenzione iniziare una sterile polemica, bensì illustrare i fatti accaduti in particolare dal 1943 al 1954, volutamente ignorati forse perché danno noia. Quei pochi che hanno tentato di illustrare la sanguinosa tragedia delle popolazioni italiane dell'Istria e della Dalmazia sono stati messi al bando e gratificati di ingiurie le più infamanti.

Abbiamo scritto che Trieste è città di frontiera, ma meglio sarebbe dire che è in «prima linea», quale avanzposto dell'Italia, dell'Europa libera, della civiltà occidentale e della democrazia. A un paio di chilometri dal centro della città inizia un altro mondo dove non esistono partiti politici, né libertà di pensiero, né quel diritto di sciopero di cui tanto si abusa nel nostro Paese.

Città di mare e di montagna, si affaccia su uno splendido golfo stretta fra l'alto Carso, arido deserto di sassi, e le verdi, amene colline dell'Istria; ha un clima torrido d'estate, e l'inverno che passa dai pigri morbidi scirocchi ai cicloni gelati della bora.

Centro di commerci e di coraggiose e ben calcolate imprese, eppure trasportata da secoli attraverso sentimenti e passioni che dominano su ogni altro sentimento della vita umana.

Il resto d'Italia dovrebbe rimanere costantemente imbarazzato davanti a questa città che fieramente ha difeso la pro-



Il Colle di San Giusto, cuore di Trieste, visto dall'alto. Lo dominano la Cattedrale, i resti della Basilica romana ed il Castello costruito da veneziani ed austriaci.

1848 — 1870 — 1882

1915-18 — 1943-47 — 1948-54



parla el Nono Baldo

Ormai la va a pochi
pa' 'ndar a Trieste,
me sento zà in corpo
l'umor de le feste

e solo pensando
a questa cità
me vien la pèl d'oca,
son tuto incantà.

Trieste! Ricordo
che fin da boceta
l'ò sempre sognada
con cor de poeta

e la imaginava,
ne la fantasia,
vestida de azuro,
e tuta alegria.

Trieste! Gran nome
scolpi ne la storia
che i nostri noneti
l'à coèrto de gloria.

Trieste! Un bel fogo
che tuti ne infiamma.
Trieste! Na fiola.
na sposa e na mama.

Trieste! La tera
che dal nostro cor
ne cavarà un sigo
de fede e d'amor:

un sigo che i senta
fin oltre i confini:
« Eviva Trieste!
Eviva i Alpini! »

Tolo

menti alle truppe di occupazione; i paesi del retroterra furono costretti ad importare cereali, carbone, petrolio, esportando in cambio valanghe di legname e di materiali per finanziare la loro ricostruzione economica. L'attività del porto, nel 1949, superò per la prima volta il movimento commerciale del 1913. Nel comprensorio di Zaule fiorirono alcune nuove industrie, attratte dalle insolite facilitazioni, ma prive di solide basi.

Il periodo di economia così artificioso durò quasi un decennio; poi con il ritorno alla normalità, si manifestò in tutta la sua gravità una inevitabile crisi di assestamento. Alcune deboli industrie di Zaule dovettero chiudere, mentre la smobilizzazione del Governo Militare Alleato e il ritiro dei contingenti militari acrebbero il numero dei disoccupati. Ad aggravare la situazione si riversò su Trieste l'ultima ondata di profughi istriani e dalmati.

Il nuovo periodo della storia economica triestina si inizia con l'avvento dell'amministrazione italiana, che porta innanzitutto un clima di stabilità e di fiducia. L'Italia stava allora vivendo il « miracolo economico », non era ancora cominciato il periodo delle grandi riforme balorde, e siccome bisognava recuperare un ritardo notevole, venne creato uno strumento idoneo alla ripresa: il « Fondo di Rotazione » per il finanziamento delle iniziative economiche a favore delle provincie di Gorizia e di Trieste.

Ma l'ostacolo principale da superare è quello della marginalità di Trieste rispetto al mercato nazionale e la mancanza di un adeguato retroterra.

Per dare un'idea dell'attuale situazione dell'economia triestina basta ricordare che tutte le grandi imprese: cantieri e società navali, ferriere sono ormai chiuse, altre primarie aziende sono quasi tutte in cassa integrazione.

E' un'irrisione l'affermazione di quasi tutta la stampa italiana che Trieste sia la città economicamente più florida del Paese; non sappiamo se ciò sia dovuto ad ignoranza oppure a qualche strano disegno politico od a malafede, nel qual caso l'una e l'altra avrebbero il medesimo valore.



1914 - Cartolina edita da movimenti irredentisti per Trento e Trieste.



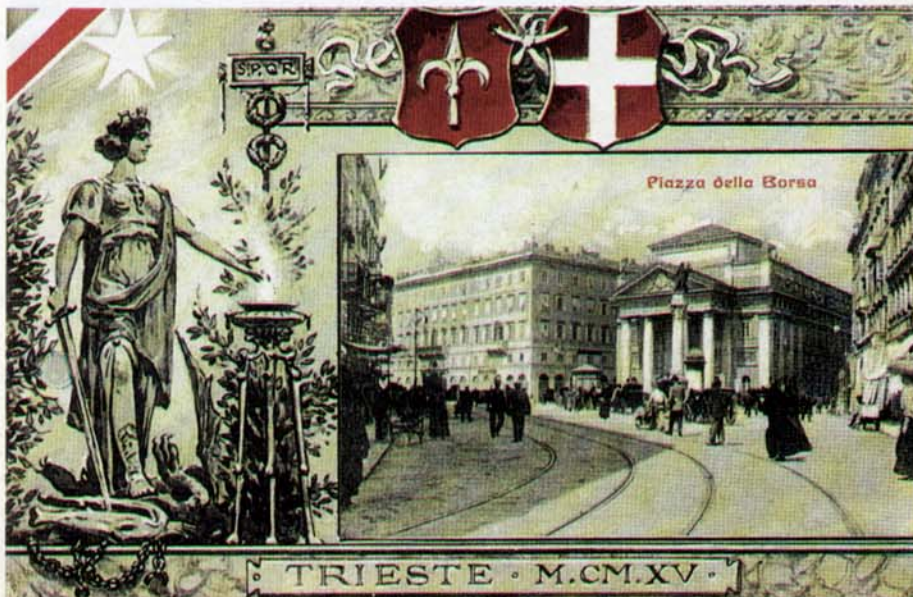
In faccia allo stranier,
che armato accampasi
su 'l nostro suol, cantate:
Italia, Italia, Italia!

Giosuè Carducci

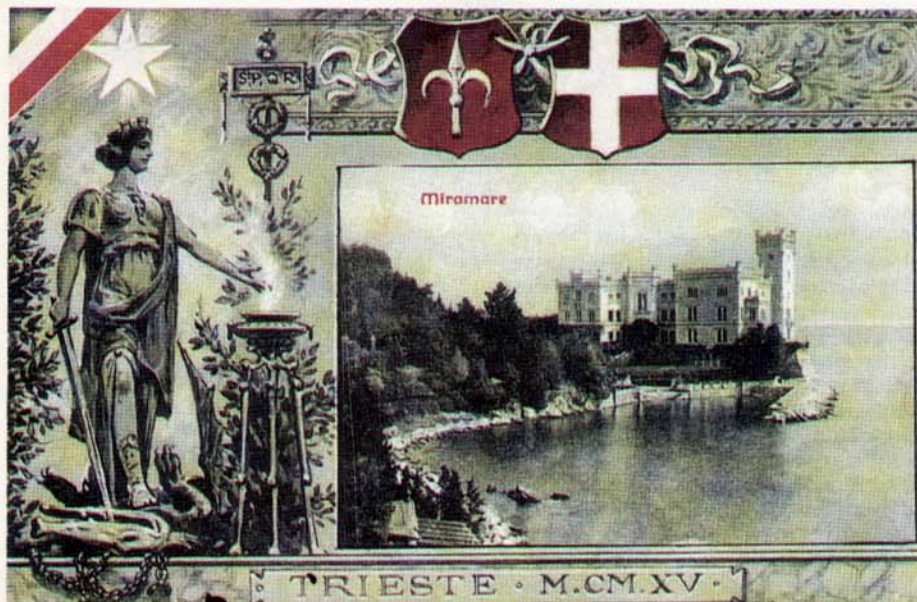
pria indipendenza fin da quando era un piccolo municipio romano, pur non avendo allora nè l'importanza di Pola, nè la ricchezza della vicina Aquileia, e nell'ultimo secolo ha duramente lottato per raggiungere la sua massima aspirazione; quando finalmente vide realizzarsi la sua riunione alla madrepatria, pagò questo suo sogno con decenni di miseria.

Durante la seconda guerra mondiale gli impianti portuali e industriali della città soffersero gravi danni, ma soprattutto venne incrinato il tranquillo assetto politico ed economico della città nell'ambito dello Stato italiano.

Nel dopoguerra il fervore della ricostruzione, favorito dai vari piani assistenziali, creò un'economia provvisoria e artificiosa. I traffici marittimi ripresero rapidamente, gonfiati dagli aiuti americani all'Austria e alla Germania e dai riforni-



1915 - Cartolina irredentista con particolari della città.



1915 - Cartolina irredentista con particolari della città.

DA SEMPRE SU DUE FRONTI

Spesso nella sua storia bimillenaria, Trieste ha dovuto lottare su due fronti per difendere la propria libertà ed indipendenza, condizioni indispensabili data la vocazione mercantile imposta dalla posizione geografica. Baluardo contro la pressione del mondo balcanico insieme alle popolazioni istro-venete-latine che da sempre hanno popolato il Friuli, la regione Giulia e l'Istria, si trovò a combattere contro quanti, e furono molti, tentarono d'imporre il loro dominio sulla città.

In ciò Trieste fu aiutata da una singolare capacità di assimilazione; per una misteriosa magia, che si chiama « triestinità », è riuscita ad amalgamare i popoli più diversi provenienti da tutte le strade tracciate dalla rosa dei venti, facendone gli italiani

più puntigliosi che esistano sotto il cielo. Un cielo che è illuminato da sessantotto medaglie d'oro al Valor Militare, cui deve aggiungersi quella luminosa come un sole che onora il Gonfalone della Città, avente come simbolo l'alabarda di San Sergio, Tribuno romano e Martire di Cristo.

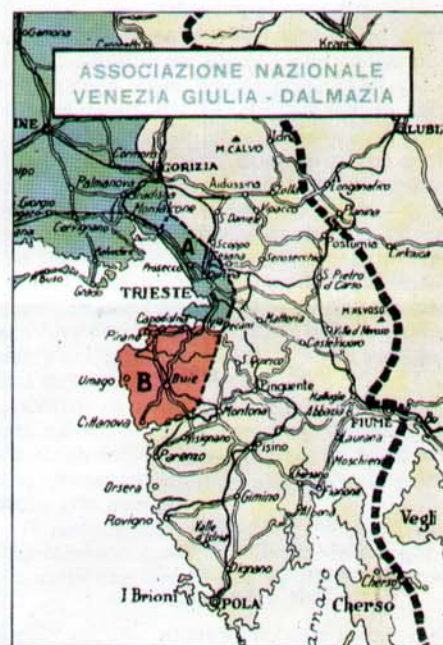
Trieste è un nome grande per se stesso, perché riassume in sé i nomi cari e familiari delle città e dei borghi italianissimi della regione Giulia e dell'Istria, perché fu invocato dalla generazione che completò l'Unità d'Italia; ancor più benedetto oggi per l'esempio di coraggio incrollabile che ci dona la sua anima italiana, il suo tenace amore angoscioso per questa Patria comune.

La seconda guerra mondiale tra il 1940

e il 1943 non toccò la città, neppure in occasione delle operazioni contro la Jugoslavia (aprile 1941). La caduta del fascismo fu accolta con compostezza per la consapevolezza della gravità della situazione.

Già il 9 settembre, infatti, Trieste fu occupata dalle truppe tedesche quasi senza resistenza. I nazisti fecero di Trieste la capitale di un « gau » germanico, cioè un territorio denominato « Adriatisches Küstenland », separata di fatto anche dalla Repubblica sociale (RSI), riesumazione del Litorale austriaco, che si estendeva su tutta la regione Friuli-Venezia Giulia. Venne perfino emesso un francobollo, che non ebbe mai corso, in cui il territorio venne indicato come « Alpenvorland ».

Fino all'aprile 1945 la città, che subì diversi violenti bombardamenti aerei, restò sotto la dominazione germanica, la quale alterò il terrore poliziesco, le feroci rapresaglie e le massicce deportazioni in Germania o nei campi di lavoro della regione, alle lusinghe di una politica che richiamava nostalgici filoautrichi proponendo il distacco dall'Italia. Miseri risultati ottenne tale politica separatista, mentre quasi nulla



Buono da lire 1.000 emesso il 4 novembre 1945 dal Comitato di Liberazione Nazionale per la Venezia Giulia Trieste.

Tessere dell'Associazione che riunisce gli esuli Giuliani e Dalmati.

BASOVIZZA: LA FOIBA MONUMENTO NAZIONALE



La foiba di Basovizza, vicino a Trieste. Il cippo riporta la sezione della voragine, secondo un rilievo compiuto da speleologi triestini. I 500 metri cubi di vittime, calcolati negli anni cinquanta, col tempo sono diventati 300. L'imboccatura della foiba, prima che fosse ricoperta misurava quattro metri di diametro.

A destra:

La regione Giulia e l'Istria con i centri principali ed i luoghi dove si ebbero infoibamenti e massacri. La linea tratteggiata indica il confine italiano al 1945, la linea continua quello dopo il trattato di Parigi del 1947 e il trattato di Osimo, fra Italia e Jugoslavia.



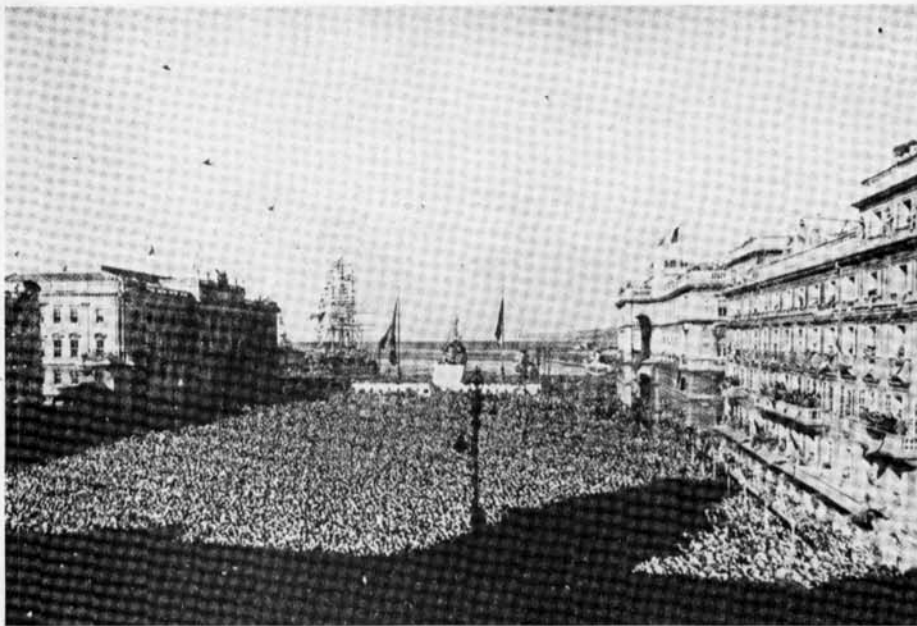
fu l'adesione alla Repubblica sociale.

Con ogni probabilità il destino di Trieste e delle terre istriane era già stato deciso a Yalta o a Thera dagli accordi russo-anglo-americani, quindi la partecipazione alla Resistenza e l'opera dei partiti democratici nel C.L.N. furono a loro volta condizionati dalla pregiudiziale sciovinista in senso jugoslavo posta dai gruppi partigiani comunisti che operavano nella zona e che facevano capo alla Resistenza jugoslava. Tale situazione venne confermata dall'eccidio della brigata partigiana Osoppo, comandata dal Capitano degli Alpini Francesco de Gregori, nell'agguato di Porzus, ad opera dei garibaldini della brigata Natisone, i quali operavano agli ordini del IX Corpus sloveno. Tra i garibaldini era Mario Toffanin, un gappista padovano che osannava a Stalin e vedeva spie dovunque, anche fra partigiani, se non erano della sua rima; fu lui che decretò, il 7 febbraio del 1945, la strage perché la « Osoppo » era un'isola verde in un mare rosso.

Se l'insurrezione popolare del 30 aprile a Trieste contribuì a salvare dalla distruzione il porto e le attrezzature industriali, non riuscì a scacciare i tedeschi asserragliati nel Castello ed in altri muniti caposaldi.



4 novembre 1954. - Luigi Einaudi Presidente della Repubblica Italiana decora di medaglia d'oro il gonfalone di Trieste.



4 novembre 1954: una fantastica visione della Piazza dell'Unità d'Italia.

Così, mentre le truppe inglesi segnavano il passo sull'Isonzo, il primo maggio le truppe slave entrarono a Trieste; non riuscirono però ad ottenere la resa dei tedeschi che dalle loro posizioni minacciavano ulteriori distruzioni. Il Vescovo Mons. Antonio Santin, meravigliosa figura di sacerdote e di patriota, allora intervenne ottenendo una tregua al fine di dar tempo al Comando tedesco di arrendersi agli anglo-americani, come di fatto avvenne il giorno successivo, quando entrarono in città le avanguardie dei soldati neozelandesi del Gen. Fryberg. Ma era ormai troppo tardi: gli slavi avevano assunto i poteri militari e civili in Trieste e in tutta l'Istria; cominciò la sanguinosa caccia agli italiani. La consegna era: «Ai morti libertà, ai vivi arresto».

Bastino due testimonianze; la prima dello storico inglese Woodward che scrisse testualmente: «gli jugoslavi effettuarono

nella Venezia Giulia e specialmente a Trieste esecuzioni ed ampie deportazioni contro gli italiani che si supponeva si sarebbero opposti all'annessione della zona alla Jugoslavia; sicché la popolazione, con gli arresti, le deportazioni e le foibe, sembrava destinata al genocidio». La seconda è tratta dalla sentenza della Corte di Assise di Trieste sui forni crematori installati dai tedeschi a S. Sabba, sentenza che si chiude con queste parole: «Ebbero termine, con la cessazione della dominazione nazista, le imprese dell'Einsatz Kommando, ma, in breve volger di tempo, la città sarebbe stata ancora una volta ed in modo non meno esecrando, tragicamente insanguinata».

LE FOIBE - L'ESODO

Le foibe (dal latino «fôvea» che significa fossa) sono avallamenti di origine carsica sul fondo dei quali si trova comunemente un inghiottitoio.

In queste ampie voragini e cupi cunicoli che sprofondano per centinaia di metri nel territorio carsico percorso da fumare, gli italiani vennero precipitati a migliaia. Prima venivano denudati, poi legati a catena per le mani con un filo di ferro sull'orlo del baratro. Quindi una sventagliata di mitra sul gruppo o un colpo al primo della fila e il peso del morto trascinava il ferito e l'incolume. La catena degli infelici, sbattendo nelle tenebre da uno spuntone all'altro, si schiantava sul fondo, dove i vivi agonizzarono accanto ai morti. E' stato un massacro sistematico di decine di migliaia di persone ammazzate solo perché italiane, a guerra finita, da un occupatore straniero che voleva cambiare il volto etnico del territorio.

Durante i quaranta giorni di terrore i britannici furono a Trieste testimoni inattivi, fino a che i Governi occidentali costrinsero gli jugoslavi a ritirarsi. Ciò avvenne il 12 giugno 1945; da allora cominciò il Governo Militare Alleato che durerà nove lunghi anni pieni di incubo. Ma il terrore continuerà in Istria ed in Dalmazia fino al febbraio del 1947, quando un iniquo

trattato di pace assegnò quelle italianissime terre alla Jugoslavia.

Quante sono le foibe in cui sparirono migliaia di italiani? Nella regione giuliana ne sono state censite 1.700. In quanti di queste voragini giacciono i resti di italiani massacrati? E' difficile dare una risposta precisa perché un numero limitato di foibe poté essere esplorato, trovandosi in massima parte in territori controllati dagli slavi, che resero impossibili tali indagini, spesso facendo franare con l'esplosivo l'imboccatura delle voragini.

Un altro risultato di quel terrore fu l'esodo in massa. Città grandi e piccole si spopolarono letteralmente. Vi rimasero solo gli slavi, dove erano minoranza, e talvolta nemmeno loro; furono infatti circa 10.000 gli istriani croati che si trasferirono in Italia conservando la cittadinanza italiana, altri 40.000 emigrarono all'estero. Più di 380.000 italiani abbandonarono le loro case, anche se si continua a dire che se ne andarono solo quelli «che avevano qualcosa da perdere», mentre oltre l'80% erano operai od anziani, infatti l'esodo coinvolse tutte le categorie sociali.

A Venezia, per i primi profughi che arrivarono su navi ci furono sputi e fischi; a Bologna, dove la P.O.A. aveva organizzato un pasto caldo per coloro che giungevano da Ancona, i comunisti locali minacciarono uno sciopero se il treno si fosse fermato.

Un'idea delle dimensioni di quella tragedia si può ricavare dalla foiba di Basovizza che misura 300 metri di profondità. Dopo i «quaranta giorni» fu rilevato che il livello si era alzato a causa di 500 metri cubi di resti umani accumulati: quattro per metro cubo. Furono estratte circa 600 salme. Tra queste, per quanto possa apparire incredibile, anche quelle di 23 soldati neozelandesi. Le ricerche dovettero poi essere abbandonate, la foiba fu ricoperta e sopra vi è stato posto un masso offerto dalle Cave Romane di Aurisina. La fiammella votiva della «Lampada della Fraternità» intende richiamare la pace e la misericordia di Dio su tanto orrore umano.

Ma sulla tragedia fu steso un velo di dimenticanza. Il silenzio stampa fu quasi d'obbligo. Noi pensiamo che gli italiani debbano avere coscienza di quell'immane eccidio. Ogni anno viene giustamente ricordata la tremenda rappresaglia delle Fosse Ardeatine, causata da un inutile quanto stupido attentato di tipo terroristico. Forse che le centinaia di «metri cubi» di italiani finiti nella foiba di Basovizza sono meno italiani degli altri?

Per carità... la vita prosegue. Non si può e non si deve covare odio. Nessuno lo dice. Ma sapere bisogna. Il sospeso morale delle foibe e dell'esodo esiste ancora, almeno fino a quando il Presidente della Repubblica non verrà ad inginocchiarsi sulla pietra di Basovizza.



4 novembre 1954: Mons. Antonio Santin, Vescovo di Trieste e Capodistria, passa in rivista un picchetto d'onore della Marina.





ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

SEZIONE DI TRIESTE

Trieste, 23 Giugno 1952
CASELLA POSTALE N. 370

Signor SAURO
Capo Gruppo A.N.A.
Grezzana
(Verona)

Gli Alpini di Trieste ringraziano di cuore gli Alpini veronesi per il saluto inviato in occasione dell'inaugurazione del gruppo di Grezzana.

La consapevolezza di essere sempre nel cuore degli Alpini d'Italia ci è di conforto e di sprone nella nostra opera.

Con questi sentimenti il Consiglio Direttivo della Sezione di Trieste ringrazia gli Alpini tutti di Grezzana, formulando per loro e per il Capo Gruppo gli auguri migliori.

Il Presidente
(dott. Guido Nobile)

Guido Nobile



TRIESTE NEL CUORE DEGLI ALPINI

L'alpino Giovanni Sauro, «ragazzo del '99», in forza la Battaglione «Monte Baldo» del 6° Reggimento Alpini, entrò in linea con la 141ª compagnia il 4 dicembre 1917 alla difesa di monte Badenece e partecipò a tutte le azioni del suo battaglione fino alla conclusione della guerra. C'è un suo appunto che dice: «Il 4 novembre 1918 i valorosi alpini del Baldo apprendono che Trento e Trieste sono liberate e che l'esercito austriaco è completamente distrutto».

Passarono gli anni, ci furono altre guerre, e nel 1952, inaugurandosi il Gruppo A.N.A. di Grezzana, l'alpino Giovanni Sauro inviò un caloroso, affettuoso saluto agli alpini di Trieste ancora sotto l'incubo dell'occupazione inglese.

Piccola storia filatelica di Trieste



Il primo francobollo è dell'Impero austro-ungarico sovrastampato «Venezia Giulia - 3 XI '18», giorno dello sbarco dei Bersaglieri dal cacciatorpediniere «Audace» nel porto di Trieste.

Segue il francobollo emesso dalle Poste italiane a ricordo dell'annessione della Venezia-Giulia alla MadrepatRIA il 5 gennaio 1921.

Il terzo francobollo del «Grossdeutsches Reich» è annullato con un timbro recante la scritta «Deutsche Dienstpost Adria - Triest»; siamo nel periodo della dominazione nazista.

Il quarto francobollo si riferisce al costituendo «Alpenvorland - Adria» e non è mai stato messo in circolazione.

Seguono un francobollo della RSI sovrastampato «1 V 45 - TRIESTS - TRST» emesso durante i quaranta giorni titini e un francobollo jugoslavo sovrastampato VUJA, usato nella zona B.

Infine tre esemplari emessi dalle Poste italiane: il primo con la sovrastampa «A.M.G. - V.G.», cioè Governo Militare Alleato Venezia Giulia, che in realtà esercitò la sua sovranità solo su Trieste per nove anni e su Pola per due anni; il secondo riproduce la Cattedrale di S. Giusto e venne emesso in occasione delle prime elezioni amministrative post-belliche tenutesi a Trieste il 12 giugno 1949; è sovrastampato «AMG-FTT» con riferimento al fantomatico Territorio Libero mai esistito e infine l'ultimo, emesso nel 1952 in occasione della Fiera di Trieste, che ripete il motivo di S. Giusto con in primo piano una grande bandiera tricolore. La sovrastampa è sempre quella: mancano due anni alla liberazione di Trieste, correrà altro sangue, ma le poste della Repubblica Italiana non ricorderanno più la città martire.



per gentile concessione della Ditta NICODEM di Verona



*Chi beve dell'acqua che io gli darò
non avrà mai più sete (Gv 4,14).*

BUONA PASQUA, ALPINI!

E' l'augurio che faccio a tutti gli Alpini e ad ognuno in particolare, stringendovi la mano e guardandovi negli occhi, come quando ci incontriamo nelle nostre adunate.

L'augurio di buona Pasqua significa dare a questo avvenimento tutto il valore cristiano che esso racchiude: quello della pace, della gioia, della speranza che Cristo ha aperto nei nostri cuori, con la sua passione, morte e risurrezione.

Anche se il calendario delle vicende del mondo segna sempre il ripetersi di misfatti e violenze, c'è una pace che nessuno può togliere al cuore dell'uomo che crede, dell'uomo di fede, perchè non è fatta di parole, ma è una realtà che il Signore ci ha affidato: «Vi dò la pace, la mia pace, non come ve la dà il mondo». Questa pace viene collocata nelle nostre mani, con tutta la sua gioia e con tutta la sua responsabilità, perchè noi la facciamo rimbalzare di mano in mano, fino che arrivi a tutti gli uomini.

L'Alleluja di Pasqua ha sempre trovato gli uomini più o meno inquieti in un mondo smarrito che ripete con monotonia i suoi errori, che passa sopra ai propri guai, per incominciare sempre da capo. Quello di Pasqua allora non è soltanto un augurio, ma diventa un bilancio di pace e di speranza. Dobbiamo cioè verificare se la pace c'è nel nostro cuore, se la speranza trova posto nella nostra vita. Questi valori non dobbiamo cercarli attorno a noi, ma dentro di noi, perchè sono un fatto di fede che ha le sue radici dentro l'uomo.

Credo che per gli Alpini non sia difficile fare un bilancio personale e associativo sulla pace e sulla speranza. Gli sforzi di ognuno e gli intenti della loro Associazione sono per la pace, per le opere di pace. Lo stile di vita degli Alpini, ricavato da sacrifici passati e presenti è tutto un aprirsi verso gli altri, un rendersi presenti dove ci sono delle necessità, un portare aiuto a chi è nel bisogno. Queste sono le opere di pace, questo significa allargare la solidarietà fino ad arrivare a tutti gli uomini.

Aprirsi agli altri, aiutare il prossimo, intervenire nelle necessità altrui, vuol dire concorrere a costruire un mondo nuovo, più attento ai valori della fratellanza e della concordia, più incline alla bontà,

un mondo insomma più bello e più, come si dice oggi, a misura d'uomo. Tutto questo significa anche aprire il cuore alla speranza, cioè avere il coraggio di andare innanzi, aiutare gli altri a vivere, come hanno fatto gli Alpini in Friuli ed in Irpinia.

Ecco la nostra Pasqua, Alpini. La Pasqua che celebreremo in serenità, al di là di tutte le inquietudini del mondo, la Pasqua nella gioia, che ancora una volta auguro a voi e a tutti i vostri cari.

P. Claudio Liuti



TORNARE AL TRICOLORE

La sede nazionale della nostra Associazione ha voluto proclamare — potremmo dire « unilateralmente » — questo 1984 quale « Anno del Tricolore » al fine di richiamare l'attenzione, non soltanto degli Alpini, ma di tutti gli Italiani, sul significato del nostro vessillo nazionale, di questo simbolo della Patria nostra, che ormai da circa duecento anni raccoglie intorno a sé quanti in esso si riconoscono e credono nell'Italia e nell'unità degli Italiani.

Ogni volta che si è chiamati a meditare sul significato di questo vessillo, si torna al « natale della Patria » e si ripercorre il cammino glorioso, lungo il quale esso è giunto incontaminato fino a noi attraverso prove non sempre serene, più spesso tristi o tragiche, dalle quali la Patria si è di volta in volta risolledata e ha ritrovato la sua identità nei valori che esso rappresenta.

E' pertanto più che mai necessario un richiamo a questo simbolo, ora che sembrano offuscati i valori nei quali possono trovare alimento gli ideali più elevati, ora che terrore e scandali sommergono gli animi in un generale scoramento e viene meno la fiducia, nel dubbio che l'ambiguo operato delle fazioni sia rivolto più ad interessi particolaristici che non a quelli della Patria.

Si accusa il popolo di aver dimenticato se stesso e i valori che in esso certamente ancora convivono, ma, al contrario, il popolo è sempre presente a se stesso, con tutte le sue virtù civiche, mirabile risultato di una fusione che deve continuare ed anela ad un simbolo a cui guardare ancora per poter progredire secondo lo spirito antico e tuttora presente, seppure per un momento represso e sfiduciato.

Molti sono gli ideali di condotta da ricercare nuovamente e che potrebbero restituire la speranza di uscire da questa galleria apparentemente senza sbocco, ma per ora si intravedono ben pochi segni confortanti. Ben ha ritenuto, quindi, la nostra Associazione, di dover sollecitare gli Alpini e gli Italiani tutti a guardare di nuovo in alto, verso questo simbolo che tutti i valori assoma e che, nella sua in-

discutibile realtà, ne afferma la perennità ed è in grado di rappresentarli alle generazioni future.

E può ancora il Tricolore essere portato avanti dai giovani, a volte guardati con sospetto perchè il rapido trasformarsi della società li ha resi diversi dai giovani di un tempo, e che ben sanno portare le armi in difesa della Patria e sanno guardare al Tricolore senza retorici entusiasmi, mal sopportando di vederlo alla testa di eserciti che muovono alla reciproca distruzione, ma volendo servirlo — come di recente in Libano — con entusiasmo e con il non meno necessario coraggio e fermezza, sventolante alla testa dei reparti impegnati a lasciare di nuovo nell'animo di altri popoli, accanto a quelle antiche, le impronte della civiltà italiana con opere di protezione o di soccorso o con moderne testimonianze di progresso tecnologico, quale potrebbe essere anche un attrezzato centro sanitario militare trasferito nel cuore di una guerra — che dimostra che l'età della violenza non è finita — per la conquista più duratura di legami di fratellanza e di stima per la Patria, piuttosto che di caduchi imperi con la certezza che gli spiriti dei padri, raccolti anch'essi intorno a questo simbolo, vogliano guardare gioiosi a dei figli non imbelli, che abbiano la ventura di realizzare quanto essi hanno sperato pagando con la vita il prezzo di un sanguinante progresso verso un'umanità migliore.

La Patria non è nel territorio geografico, la Patria è nel cuore dei cittadini e mai come oggi i cuori sono divisi e gli antagonismi serpeggiano, pronti ad esplodere in odio. Tornare al Tricolore significa ritrovare la concordia che tenne uniti coloro i quali nel « natale della Patria » vollero in esso il simbolo della loro unità d'intenti e d'azione; significa ritemperare gli animi e trasfondere nelle nuove forme di vita dei nuovi tempi la grandezza delle memorie e delle virtù che esso rappresenta, perchè la Patria possa continuare ad assolvere al compito morale e politico che la storia le ha in tutti i tempi assegnato.

Giorgio Barelli

INVITO A TRIESTE

Un mio amico triestino ed alpino mi scriveva qualche tempo fa lamentando il silenzio della cosiddetta stampa di massa in merito alle vicende di Trieste.

In effetti, dopo la liberazione avvenuta nel 1954 ad opera degli stessi triestini che resero impossibile al Governatore militare inglese di salvare, come usa dirsi, la faccia, su quanto accadde nella Venezia Giulia venne steso un velo di silenzio, anzi furono promosse varie azioni legislative intese a minare la struttura della città sollevando il problema del bilinguismo per una esigua minoranza che conosce benissimo la lingua italiana e che comunque ha a disposizione numerose scuole d'ogni ordine e grado.

Cominciarono i comunisti due legislature or sono, cui seguirono in concorrenza fra loro i partiti socialisti ed infine i democristiani.

Nessuno di loro ha mai sollevato il problema di una necessaria difesa della minoranza italiana in Jugoslavia, assai più numerosa nella regione Giulia, in Istria e in talune piccole zone della Dalmazia non ancora completamente snazionalizzate.

Non è mai passato per la testa di quei legislatori l'idea della reciprocità, mentre nelle scuole jugoslave si parla ancora di una «Slavia veneta» che giunge fino al Tagliamento?

Così, per rendermi conto del problema, ho letto in questi ultimi due mesi un sacco di libri di vari autori italiani ed ancor più di autori stranieri sulla Venezia Giulia, sul trattato di pace sottoscritto a Parigi e su quello di Osimo ed ho imparato quanto sia pericoloso certo nazionalismo fanatico, specie se sostenuto da mostruose ideologie che hanno potuto generare gli spaventosi massacri dei forni crematori e delle foibe.

Ho capito quanto sia stata grande la tragedia dei fiumani, dei dalmati e degli istriani; dal tempo del loro esodo forzato è trascorsa una generazione e, salvo poche eccezioni, si sono rifatti una vita e molte piaghe si sono rimarginate.

Anche sul confine orientale la vita continua e con essa la vicinanza di due popoli, che devono trovare tra loro un qualche modus convivendi.

La terza cosa che ho ricavato dalle mie letture e che, quale reduce da un campo di concentramento in Germania, mi ha fatto soffrire, è stata la cognizione della mancanza di misura della leggenda «resistenziale», la quale contò assai poco nel quadro della guerra in Italia, anche se la lotta partigiana seppe esprimere, almeno nei suoi uomini migliori, valori morali avanti i quali tutti dobbiamo chinare il capo.

Perciò questo numero de «Il Montebaldo» dedicato a Trieste vuol essere un invito, soprattutto ai giovani, a studiare la «storia» seriamente e non attraverso la lente deformante di qualsiasi ideologia.

Vuol essere, soprattutto, un invito ad un pellegrinaggio d'amore verso una Città ed una popolazione che più d'ogni altra ha sofferto; e mi piace terminare riportando qui una frase scrittami dall'amico triestino: «Per fortuna gli alpini, per

primi e per ora soli, hanno avuto la grande sensibilità di trovarsi nell'84 a Trieste celebrando così in modo più che degno,

e ultragradito alla popolazione, il trentennale del secondo ricongiungimento della città alla Madrepatria». **t.n.**

☆ VITA SEZIONALE ☆

Domenica 8 aprile il PRESIDENTE NAZIONALE Avv. VITTORIO TRENTINI presenzierà a Sant'Ambrogio alle cerimonie che avranno luogo in occasione del Secondo Raduno dei Gruppi della Valpolicella.

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO SEZIONALE

Il Consiglio Direttivo Sezionale, riunitosi la sera del 17 febbraio 1984, ha deliberato:

- Preso atto della richiesta inoltrata, ha salutato la rinascita del Gruppo di RONCONI - CEREDO, al repertorio col n. 120.
- Approva la costituzione del nuovo Gruppo di ALCENAGO di Stallavena che diventa il 190° Gruppo della Sezione, al repertorio col n. 201.

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE

Cari amici alpini, nell'Assemblea annuale di domenica 4 marzo, che è stata imponente per partecipazione nonostante l'assenza di alcuni Gruppi di montagna bloccati da una bufera di neve e quindi impossibilitati a scendere in città, ho iniziato la mia relazione di Presidente con queste parole:

«E' la prima volta che mi si presenta l'occasione e l'opportunità di parlare a tutta la Sezione riunita in Assemblea e mi sia consentito di esprimerVi qualche mio pensiero prima di passare ad illustrarvi i vari temi che hanno informato l'attività della Sezione durante il 1983».

Quali potevano essere questi miei pensieri?

— L'apprezzamento per la straordinaria attività svolta dai Gruppi, che è stata per me motivo di grande soddisfazione.

— Ci sono pur sempre motivi di riflessione per guardarci attorno e dire anche che qualche cosa non si è fatto, per motivi contingenti, per impossibilità d'ordine materiale e con lo spirito critico se è venuta meno, anche per un attimo, la nostra volontà, la spinta a proseguire con determinazione in un cammino che si presenta dinanzi a noi sempre più aperto e percorribile poiché evidentemente — e lo notiamo — da parte di tutti c'è una spinta a procedere in scioltezza ed a crearsi uno spazio nella credibilità delle autorità e della popolazione nelle zone in cui ci troviamo a vivere e ad operare.

In noi vi è un impegno di potenziamento dell'Associazione, attraverso un'attività nella quale rivivono valori morali, civici, educativi, di solidarietà quali gli alpini hanno dimostrato di possedere nel corso della loro storia più che centenaria. Un'attività prioritaria è il nostro inserimento — a livello di Sezione e di Gruppi — nel piano di protezione civile con la formazione di squadre, nu-

— Ha deliberato inoltre che alle gare sociali possono partecipare tutti i soci anche se non iscritti alla F.I.S.I. ed in particolare i giovani iscritti ai Gruppi Sportivi Alpini.

SEZIONI DEL TRIVENETO A CONEGLIANO

Si è svolto il 19 febbraio. Presenti 22 Sezioni su 25. Per la nostra Sezione hanno presenziato il Presidente sezionale, i Vice-Presidenti Lenotti e Piasenti ed il Cons. Bonetti.

I punti all'Ordine del giorno, oltre i consueti argomenti di carattere ordinario, prevedevano la presentazione dei candidati del Triveneto in vista delle prossime elezioni a Milano del 20 maggio p. v., ivi compresa quella del Presidente Nazionale. In scadenza al termine del primo mandato triennale e rieleggibile.

I candidati al Consiglio Nazionale sono 4, di cui 3 in sostituzione di quelli che scadono e non sono rieleggibili e di altro che ha rinunciato alla rielezione.

clei di volontari per l'intervento e soccorso. A livello provinciale c'è un esempio concreto, meraviglioso, di una squadra tipo, pronta e addestrata, equipaggiata e dotata di mezzi che ha provocato l'intervento delle autorità locali: Prefetto e Sindaco. Pure nei gruppi periferici è in atto un fermento che dà bene a sperare nei risultati.

Volontariato, disponibilità: il credo dell'alpino, un credo che è un inno di pace, di gioia per tutti.

Al termine dell'Assemblea mi avete rinnovato la Vostra incondizionata fiducia: vedrò di meritarmela nel mettere sempre più al servizio dell'Associazione la mia dedizione, nella pienezza di sentimenti, di sforzi per risolvere problemi e raggiungere le mete verso cui puntiamo, di presenza per essere sempre con Voi, per sentire il calore della Vostra amicizia, per spirare con Voi la vita di famiglia, per sorreggerVi, aiutarVi nel Vostro fervore in una integrazione che solo gli alpini sono in grado di raggiungere.

Avrei tante altre affermazioni da esprimere, Vi dico solo che sono tanto fiero di Voi, di questa meravigliosa Sezione che procede spedita, a ritmo serrato sulle strade del buon operare.

E' vicina la S. Pasqua; è il passaggio dalla stagione fredda alla primavera al tempo in cui si apre l'animo alle sensazioni più espressive.

Sia in Voi tutti pace e bene (siamo sotto l'egida di un Cappellano francescano); nei Vostri cuori entri la resurrezione dello spirito, edificante e promotrice di tante nobili e sublimi azioni.

Così augura a Voi unitamente alle famiglie, in un abbraccio di intensa commo-

zione il Vostro Presidente

Scenari

L'ANNUALE ASSEMBLEA SEZIONALE DEI DELEGATI DEI GRUPPI

Domenica 4 marzo, passata la bufera del giorno precedente, che ha investito la nostra provincia ed in specie le località montane, il tempo si è ristabilito permettendo che la nostra manifestazione annuale si svolgesse secondo il programma previsto.

I delegati in rappresentanza dei 19.068 iscritti nei 186 Gruppi, si sono dati convegno nella luminosa, funzionale e moderna sala messa gentilmente a disposizione dall'Avv. Pavesi, Presidente della Camera di Commercio di Verona, in C.so P. Nuova.

Dopo la S. Messa concelebrata dai nostri cari Cappellani Padre Claudio e Don Rino, il Presidente Sezionale Cap. Dusi ha dichiarato aperta l'assemblea, preso atto della presenza di 687 delegati su 777 aventi titolo.

A Presidente dell'Assemblea è stato nominato, per la 6ª volta, il Gen. C.A. S.E. Enzo Marchesi (non soltanto per le alte cariche militari assunte nel lungo servizio ma e soprattutto perché sempre ed ancora vero alpino). A Segretario il dott. Augusto Governo; al seggio elettorale: il dr. Giorgio Barelli, il dr. Bruno Stegagno, il rag. Francesco Selvini, il rag. Giuseppe Tonini ed il Sig. Lucillo Barbuggiani.

Sono presenti tra gli altri: l'On.le Savio, il dr. Martano per il Prefetto, gli Assessori Alpini: Burro, Focchiatti e Venturini, il Col. Calisti com.te dell'Arma C.C., il Col. Bisignano della F.T.A.S.E., il Col. Bubbio Com.te del Distretto, il Col. Allio ed il Col. Poggi dell'ufficio trasporti, la crocerossina Ispettrice prof. Clara Fiordalisi, il Col. Pasini ed il Gen. C.A. Meozzi.

Dopo un breve e quanto mai significativo saluto del Presidente dell'Assemblea che esalta lo spirito alpino e le opere di pace dell'associazione, prende la parola il Cap. Dusi per la relazione morale ed il programma citando le nostre principali manifestazioni, i vari pellegrinaggi, gli incontri anche internazionali, quelli con le Forze Armate ed i cordiali rapporti intercorsi a tutti i livelli con le Autorità locali; cita ad esempio della nostra solidarietà la squadra di pronto intervento e le altre opere qualificanti esperite nell'anno decorso suggerite dalle esperienze passate e dalla nostra inconfondibile tradizione. Formula infine consigli per le prossime adunate in specie per quella nazionale di Trieste.

Seguono nell'ordine: la relazione del rag. Leonida Degani Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, del Gen. Pelosio sulle attività sportive, del T. Col. Lenotti sulla organizzazione delle adunate di Trieste e Bolzano, del Cap. Governo sul programma arrivo a Trieste per via ferroviaria, del T. Col. Piasenti sui rapporti ed amministrazione dei gruppi, del Ten. Barelli sulle funzioni de « Il Montebaldo ». Intervengono anche l'Assessore Burro che si complimenta per la messa a disposizione della Squadra di pronto intervento e l'On.le Savio per quanto concerne l'esempio che abbiamo offerto in campo nazionale nella protezione civile.

Quindi intervengono, con sempre attinenti suggerimenti nel campo organizzativo ed interno della nostra associazione nell'ordine: il Cav. Pietro Masnovo, Ennio Guandalini, il dr. Ennio Focchiatti, il cav. uff. Sergio Zecchinelli, Mino Vaccari, Angelo Gozzi,

Giuseppe Zanotti, il geom. Ferdinando Bonetti, l'arch. Gianni Paulon, il dr. Mario Baù, Walter De Battisti, Pietro Arvedi ed Adriano Visentin. A tutti risponderà il Cap. Dusi. Intanto alle 11.30 accolti da prolungata ovazione, fanno il loro ingresso in sala il Gen. C.A. Donati Comandante della F.T.A.S.E., il Gen. Ghio Comandante del Presidio e il col. Testa Messedaglia.

L'Assemblea ha termine con la delega, decisa all'unanimità, al nuovo Consiglio Direttivo, di una mozione da trasmettere al Comune per la nostra nuova Sede.

Ultimate le operazioni di votazione del Presidente, dei 18 Consiglieri, dei 5 Revisori dei Conti e dei 38 Delegati, i convenuti preceduti dalla Banda di Soave, formano un corteo che transita, al suono del nostro



Gli onori alle « Penne Mozze ».

trentatré per Corso Porta Nuova attestandosi, dopo aver compiuto il periplo di Piazza Brà alla Targa degli Alpini per la deposizione della corona d'alloro e gli onori ai nostri Caduti espressi dal col. Pasini. Quindi, presente anche il Vice Sindaco rag. Giulio Segato oltre alle autorità già menzionate alle quali si è aggiunto anche il Gen. C.A. Andreis, vengono ufficialmente consegnati alla Squadra di Pronto intervento i due carrelli stradali offerti rispettivamente dai Gruppi: Verona Centro in memoria del Capo Gruppo Cap. M. Bronzo Antonio Baruffi (presente la signora Baruffi attornata dai commilitoni del marito in Russia) e di Borgo Venezia in memoria del Vicecapogruppo Pietro Provolo (presente la Sig.ra Elsa, il figlio alpino Maurizio ed Emanuele).

Dopo la suggestiva cerimonia, i partecipanti si sono recati alla Caserma Passalacqua ospiti del Col. Cappuccilli. Al termine del simposio il Presidente del Comitato Elettorale consegna l'esito dello spoglio delle schede al T. Col. Lenotti che comunica ufficialmente la riconferma con 687 voti su 687 a Presidente del Cap. Enzo Dusi, il

quale, visibilmente commosso e con timbro di voce inconsueto, dichiara la sua soddisfazione, afferma che si impegnerà con spirito di amicizia per tutti nel gravoso incarico; ringrazia gli alpini che gli hanno data tanta fiducia, i convenuti ed anche gli ospiti.

Il Gen. C.A. Donati allude allo scroscio di applausi che lo saluta con riferimento ad altre, pur diverse, ovazioni; nel congratularsi con « l'amico » Dusi che è stato eletto all'unanimità (fatto assai raro specialmente tra gli alpini) annuncia che ciò rappresenta il trionfo della sua attività passata, presente e... futura per la quale formula i migliori auguri. Conclude osservando che nelle varie conferenze, tavole rotonde e dibattiti nota sempre la mancanza di qualcuno... uno di noi con cappello alpino dovrebbe essere sempre presente per rammentare le nostre tradizioni, il sacrificio dei nostri Caduti, le nostre opere di pace, l'onore dovuto al Tricolore ed alla Patria che sia di insegnamento ai nostri figli per ridestare nella società di oggi il buon senso, la rivalutazione dei nostri principi e l'incentiva alla solidarietà umana.

Un lungo, fragoroso, applauso di assenso alle parole del Generale e di congratulazioni ed auguri per il rieletto Presidente Enzo Dusi, chiude la nostra impegnativa, solenne ed ordinata manifestazione.

Nei due giorni successivi il Comitato Elettorale procederà alla verifica ed allo spoglio delle varie elezioni il cui esito qui di seguito si riporta.

Augusto Governo

ELETTI DALL'ASSEMBLEA SEZIONALE

A Presidente della Sezione: Dusi Lorenzo.

A Consiglieri Sezionali: Lenotti Gennaro - Zecchinelli Sergio - Bonetti Ferdinando - Piasenti Alberto - Pelosio Carlo - Governo Augusto - Giusti Vittorio - Zanotti Giuseppe - Ferrarini Norberto - Corazza Paolo - Bonamini Pierluigi - Bovo Ernesto - Masnovo Pietro - Ligozzi Giancarlo - Longo Giancarlo - Baù Mario - Avanzini Aristide - Moscatelli Alberto.

A Revisori dei Conti: Leso Attilio - Vassanelli Francesco - Degani Leonida - Micheli Nino - Battistini Umberto.

A Delegati alla Sede Nazionale: Lenotti Gennaro - Zecchinelli Sergio - Piasenti Alberto - Bonetti Ferdinando - Governo Augusto - Zanotti Giuseppe - Corazza Paolo - Avanzini Aristide - Baù Mario - Bonamini Pierluigi - Ferrarini Norberto - Bovo Ernesto - Leso Attilio - Ligozzi Giancarlo - Masnovo Pietro - Moscatelli Alberto - Degani Leonida - Bolla Giannino - Vassanelli Francesco - Longo Giancarlo - Pezzini Mario - Vaccari Mino - Piasenti Dino - Ferrarini Giuseppe - Cirafici Enrico - Avesani Franco - Chiappini Gino - Vaccari Giorgio - Biondani Giovanni - Saccomani Dario - Lonardi Enzo - Gaspari Lorenzo - Maraia Sergio - Martini Mario - Pigozzo Luigi - Bollo Giancarlo - Turrini Auxilio - Paulon Gianni.

ADUNATA NAZIONALE A TRIESTE 13 MAGGIO 1984

DISPOSIZIONI PER LO SFILAMENTO DELLA SEZIONE

Come vi è stato comunicato durante l'assemblea dei delegati il giorno 4 marzo scorso, quest'anno, per precise disposizioni della Sede Centrale dell'ANA, che trovano una giusta motivazione di raggruppamento il più consistente possibile al fine di ridurre i tempi di sfilamento, lo schieramento della nostra Sezione si effettuerà in tre blocchi anziché cinque come in passato. I blocchi saranno formati come segue:

1° BLOCCO (Ten. Bovo)

- Cartello Sezione di Verona (Cav. Longo)
- a 3 metri « Aquile del 6° Alpini » (Alpini Buttapietra)
- a 5 metri Presidente Sezione e Vessillo
- a 3 metri Vicepresidenti Sezione e Cappellani
- a 3 metri Consiglio Direttivo Sezionale, Sindaci Alpini e personalità di rilievo
- a 6 metri Squadra protezione civile in righe da 12 (tutto compreso)
- a 6 metri Fanfara di Monteforte
- a 6 metri Gagliardetti in righe da 10 (Cap. Governo)
- a 5 metri Cori Alpini di S. Zeno e Lubiana in righe da 12 seguiti da Alpini dei Gruppi di città
- Chiude il Gruppo Alpini di Azzagio in divisa (Ten. Peraro).



2° BLOCCO Cap. Pigozzo e Ten. Leso

- Fanfara di Soave (a 10 m. dal 1° blocco)
- a 6 metri Gruppo Alpini in divisa di S. Ambrogio con striscione « La storia... »
- Seguono, in righe da 12, Alpini delle zone: VIII-Grezzana, IX-Tregnago, X-Soave, XI-Zevio, XII-Legnago
- Chiudono Alpini in divisa di Legnago, S. Martino B.A. e Caldiero (Masnovo e Borin).



3° BLOCCO Cap. Spolvera e Ten. Zanotti

- Gruppo tamburi e bandierone dei Gruppi di Lazise e Pacengo
- a 6 metri Alpini del Gruppo di Bussolengo in divisa con striscione « Medaglie d'Oro veronesi... » e seguono in righe da 12 Alpini delle zone: III-Bussolengo, IV-S. Pietro Inc., V-Caprino Ver., VI-Villafranca, VII-Lago, XIII-zona mantovana
- Chiude il Gruppo Alpini di Castelnuovo in divisa.



AVVERTENZE - Dividere in tre blocchi soltanto una sezione numerosa come la nostra, che conta 19.068 iscritti e 190 Gruppi, è stato un compito estremamente difficile. Ci siamo orientati tenendo presente la consistenza numerica delle varie zone, pur rendendoci conto che sarà da dimostrare se il computo fatto risulterà perlomeno approssimativo. Molto dipenderà da voi, soprattutto da coloro che riusciranno a raggiungere Trieste partendo alla domenica mattina.

Consigliamo i partecipanti a presentarsi

sul luogo di ammassamento almeno un'ora prima di quanto verrà indicato su « L'ALPINO » del mese di aprile. Se si dovesse anticipare la sfilata, vedi Bologna, per lo scarso numero dei presenti, saremo pronti nel maggior numero possibile.



TAMBURINI - Tutti gli Alpini appartenenti a fanfare non impegnate nell'adunata, in possesso del « tamburino », sono pregati di darne comunicazione alla nostra sede (Tel. 22.546). Verranno senz'altro impiegati nello sfilamento.

Avremo a disposizione dei « megafoni » che verranno disposti ai lati dei blocchi e serviranno per segnare il passo.

Sarà bene che gli addetti allo sfilamento si portino dei fischietti che serviranno non solo a richiamare l'attenzione, ma anche a tenere il passo.

Gruppi Alpini in divisa apriranno e chiuderanno i blocchi, mantenendosi a stretto contatto.

Ricordiamo ancora che è assolutamente vietato portare cartelli o striscioni (e bandiere) non autorizzati, o cappellini da toro carichi di cianfrusaglie.



NOTIZIE DELL'ULTIMA ORA

Eravamo già in stampa quando ci è stata comunicata la seguente notizia:

Il nuovo Consiglio Direttivo Sezionale, durante la sua prima convocazione in data 23 marzo u.s., ha nominato Vice Presidenti Sezionali i Consiglieri:

Col. ALBERTO PIASENTI

Cav. Geom. FERDINANDO

BONETTI

Cav. Uff. SERGIO ZECCHINELLI

« Il Montebaldo » augura ai neo eletti:

BUON LAVORO!...



« E' DOVERE DEI SOCI DELL'ASSOCIAZIONE SALUTARE IL LABARO NAZIONALE AL SUO PASSAGGIO ».

Lo tengano presente i soci, in occasione della prossima Adunata Nazionale a Trieste e nelle successive Adunate.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

1 Aprile 1984 - Gruppo SALIONZE: Manifestazione annuale - Ammassamento ore 10.

1 Aprile 1984 - Gruppo TERROSSA: Inaugurazione gagliardetto - programma da precisare.

7 e 8 Aprile 1984 - 2° RADUNO ALPINI DELLA VALPOLICELLA - a S. Ambrogio di Valpolicella.

8 Aprile 1984 - Gruppo BROGNOLIGO: Inaugurazione Ufficiale del Gruppo e benedizione del gagliardetto - Ammassamento ore 14,30.

23 Aprile 1984 - Gruppo MONTECCHIA DI CROSARA: Anniversario monumento agli Alpini - programma da precisare.

25 Aprile 1984 - Gruppo S. MARIA IN STELLE: Inaugurazione nuovo gagliardetto - Ammassamento ore 9,30.

29 Aprile 1984 - Gruppo SOMMACAMPAGNA: Inaugurazione nuovo gagliardetto e della baita - Ammassamento ore 9,30.

29 Aprile 1984 - Gruppo GARDA: Annuale festa di Gruppo - Programma da precisare.

29 Aprile 1984 - Gruppo PIEVE DI COLLE: Annuale festa di Gruppo - Ammassamento ore 15.

29 Aprile 1984 - Gruppo MORURI: Annuale festa di Gruppo - Ammassamento ore 10.

29 Aprile 1984 - Gruppo TOMBASOZANA: Annuale festa di Gruppo - Ammassamento ore 14,30 alla Fornace.

5 Maggio 1984 - 2ª Marcia non competitiva A.I.D.O: Alpini di Borgo Roma.

12 e 13 Maggio 1984 - ADUNATA NAZIONALE ALPINI A TRIESTE.

20 Maggio 1984 - Assemblea ordinaria dei Delegati a Milano.

20 Maggio 1984 - Gruppo CAPRINO VERONESE: Annuale festa di Gruppo - Corsa Campestre e quadrangolare di calcio.

20 Maggio 1984 - Gruppo COLOGNOLA AL COLLI: Manifestazione annuale - Ammassamento ore 10,00.

27 Maggio 1984 - Gruppo PIZZOLETTA: Inaugurazione Monumento - Ammassamento ore 10,00.

27 Maggio 1984 - Gruppo QUINTO VALPANTENA: 2° Anniversario costituzione del Gruppo - Programma da precisare.

3 giugno 1984 - Gruppo S. STEFANO DI ZIMELLA: Adunata di zona - Inaugurazione Via degli Alpini - Ammassamento ore 15,30.

3 giugno 1984 - Gruppo NEGARINE: Inaugurazione nuovo Gruppo e benedizione gagliardetto.

3 Giugno 1984 - Gruppo CAVALCASELLE: Gara di pesca sportiva - Parco di Villa Arvedi.

9 e 10 Giugno 1984 ? RADUNO INTERREGIONALE A BOLZANO.

10 Giugno 1984 - Gruppo ARCOLE: Inaugurazione Baita - Programma da precisare.

10 Giugno 1984 - Gruppo VIGASIO: Consegna di cane ad un cieco - Ammassamento ore 16.

24 Giugno 1984 - ADUNATA PROVINCIALE AD OPPEANO.

1 Luglio 1984 - Pellegrinaggio a COSTABELLA del Baldo.

8 Luglio 1984 - Pellegrinaggio Nazionale all'ORTIGARA.

15 Luglio 1984 - Pellegrinaggio annuale

al PASSO FITTANZE e gara di corsa in montagna.

29 Luglio 1984 - Gruppo GAZZOLO: 15° anniversario del Monumento e del Gagliardetto.

29 Luglio 1984 - Gruppo S. FRANCESCO DI ROVERE': Inaugurazione del Gagliardetto - Ammassamento ore 9,30.

29 Luglio 1984 - Gruppo SALIZOLE: 10° Anniversario del Gruppo - Ammassamento ore 16.

29 Luglio 1984 - Gruppo ALBISANO: 25° Anniversario del Gruppo - Inaugurazione nuovo gagliardetto.



Dona sangue, difenderai la tua vita e aiuterai quella degli altri.

FONDO DI SOLIDARIETA' ALPINA

- Signora I.V. in onore degli Alpini dell'8° Reggimento della Julia L. 100.000
- Dott. Ferdinando Zanasi L. 16.000

OSSIGENO PER « IL MONTEBALDO »

- L. 2.000 Sig. D'Accordi Mauro del Gr. Verona Centro.
- L. 3.000 Gruppo Legnago.
- L. 3.500 Gruppo Stallavena.
- L. 5.000 Alpino Vincenzo Silvano Gr. Villafranca.
- L. 6.000 Sig. Fulvio Duzzi.
- L. 10.000 Alpino Luigi Campagnola; Alpino Oreste Franchi; Gruppo Affi.
- L. 12.000 Gruppo Legnago.
- L. 15.000 Sig.ra Olivieri in memoria del marito Aplino Otello
- L. 20.000 Mar. Carabinieri Angelo Zazera della Stazione di S. Anna; Gruppo Vestenanuova; Gruppo Bolca; Gruppo Rivoli Veronese.
- L. 23.700 Dott. Giorgio Barelli
- L. 38.000 Gruppo S. Floriano.
- L. 40.000 Alpino Renzo Nicolis del Gr. Albarè.
- L. 50.000 Gruppo Quinzano; Gruppo Lavagno; Gruppo Terrazzo; Signora I.V. per valorizzare la stampa alpina
- L. 83.000 I reduci di Russia nell'incontro di Tregnago.

FONDO A DISPOSIZIONE DELLA SQUADRA DI PRONTO SOCCORSO

- L. 5.000 Gianfranco Scarsetto.
- L. 50.000 I.V. in onore ai Reduci di Russia.
- L. 20.000 Gruppo ANA Erbezzo.
- L. 20.000 N.N.

LA GIORNATA DEI REDUCI DI RUSSIA A TREGNAGO



Tregnago. - L'omaggio al Monumento ai Caduti.

Con una sensibilità, che solo può esprimere chi ha sofferto, un gruppo di alpini reduci di Russia di Tregnago (5 sono i promotori, tutti della « Tridentina ») chiama a raccolta ogni anno combattenti, giovani di ogni arma delle vallate che da Squaranto va a quella dell'Alpone per commemorare l'ultima domenica di gennaio, il grande sacrificio sopportato dal Corpo di Spedizione in Russia il 26 gennaio a Nikolajewka.

E' un rito di amore, di riconoscenza quello che si celebra, cui si unisce un inno di speranza affinché non si debbano più spegnere in guerra giovani vite e le nuove generazioni possano vivere in pace nelle loro famiglie. Grande afflusso, con tante bandiere, vessilli e gagliardetti perché la giornata del ricordo è profondamente sentita da quelle popolazioni ed attorno a quel monumento, scarno di roccia, su cui sono indicate le tappe del calvario dal Donetz al Don fino a Nikolajewka sono veramente raccolti i sentimenti più nobili dell'animo umano.

Il prof. don Arturo Caceffo, che è stato Cappellano del 6° Alpini, ha celebrato la S. Messa al campo con un ricordo particolare di suffragio ai Caduti. Il Sindaco (alpino) di Tregnago, dr. Ercole Alfonsino (con lui erano tanti altri Sindaci alpini delle vallate) ha manifestato la piena adesione dell'Amministrazione Comunale ad una cerimonia di grande valore storico ed umano. Il Presidente Sezionale Dusi ha fatto una rievocazione di quelle giornate di tormento e di gloria mettendo in rilievo la grande dedizione dimostrata dai nostri soldati che con il loro sacrificio hanno reso testimonianza, in terre tanto lontane, di grande attaccamento alla Patria ed alla bandiera.

Onore ai Caduti e Dispersi, un incoraggiamento a coloro che tengono accesa la fiamma del ricordo.



Altre riunioni sono state fatte in varie zone nel giorno anniversario del 26 gennaio:

- a **Rovizza**, dinanzi al monumento voluto da Angelo Dal Prà, si sono riuniti alcuni reduci di quel fronte di guerra ed altri amici. La S. Messa è stata celebrata dal Cappellano P. Claudio assistito da don Lino e la rievocazione fatta dal prof. Bozzini. Presenti tra gli altri i gen. di C.A. Meozzi e Gariboldi, il Cons. Naz. Farioli, Molinari del 7°, Capigruppo della zona ed il nostro Presidente Sezionale.
- a **Fumane**, si riuniscono ogni anno i reduci del Btg. « Verona » del 6° con le loro famiglie. E' una iniziativa di grande merito che gli amici Fraccaroli e altri continuano con uno spirito ed una sollecitudine che commuove.

LA SQUADRA DI INTERVENTO E SOCCORSO RICEVUTA A PALAZZO BARBIERI

Dopo la meravigliosa giornata del 25/9 scorso a Villa Arvedi di Cavalcaselle in cui la squadra ha dimostrato la sua preparazione ed efficienza alla presenza del Prefetto e di altre personalità civili e militari, era doverosa ed auspicabile la visita in Comune.

Sabato mattina 3 marzo con il Presidente Sezionale Dusi, i Vice Presidenti Lenotti e Piasenti, i Consiglieri gen. Pelosio, Zecchinelli, Bonetti e Ligozzi, un folto gruppo di componenti la squadra è stato ricevuto nella sala degli Arazzi dagli assessori (alpini) Burro, Focchiati e Venturini. L'assessore Burro (che rappresentava il Sindaco) ha accolto i convenuti con espressioni di plauso per una iniziativa tanto importante sul piano sociale e per il valore morale di questo incontro. Ha ricordato gli inizi della costituzione e la disponibilità della squadra per la comunità veronese. Ha assicurato l'appoggio incondizionato dell'Amministrazione Comunale e sottolineato l'apporto degli alpini

che nella tradizione rappresenta un impegno ed un esempio di volontariato, di solidarietà e di civismo.

Il Presidente Sezionale Dusi ha precisato che la squadra è stata voluta come un atto prioritario e morale dell'attività dei nostri soci che vi hanno immesso tutto il loro spirito alpino; ha fatto presente inoltre che il volontariato non è una forma esteriore ma un richiamo alla validità dei nostri valori, immutabili nel corso della storia, per essere di aiuto alla società e di supporto alle istituzioni pubbliche nel campo della protezione civile. Ha concluso asserendo che questa presentazione rappresenta un premio alla dedizione dei componenti la squadra che con spirito di sacrificio e vero impegno danno il loro contributo alla comunità.

Nel corso della breve cerimonia l'Assessore Burro, a nome del Sindaco e della Giunta Comunale, ha consegnato al nostro Presidente Sezionale un tangibile contributo per il potenziamento della squadra; a ricordo dell'incontro il Presidente Dusi ha fatto omaggio, a nome della Sezione di una copia in peltro del monumento dell'alpino di Brunico.

SERATA UNUCI - ANA

Dalla collaborazione tra il Delegato Regionale dell'UNUCI gen. C.A. Raffaele Gandolfi e la nostra Sezione è stata organizzata al Circolo Ufficiali la sera del 27 gennaio una serata d'incontro nel corso della quale il gen. C.A. (aus.) Mario Gariboldi ha tenuto una conferenza sul tema «Nikolajewka 41 anni dopo».

Una sala gremitissima, Ufficiali e militari del Presidio e dei vari Comandi, soci alpini, famigliari, amici. La presenza del generale C.A. Giorgio Donati Comandante di FTASE e del suo Capo di S.M. Gen. Innecco, del gen. Ghio, Comandante del Presidio e di tante altre personalità militari, gen. Marchesi, Andreis, Meozzi, ecc. ha dato la misura dell'importanza della manifestazione.

Il saluto prima del gen. Gandolfi che ha presentato l'oratore, del Presidente Sezionale Dusi a nome dell'Associazione Alpini; è seguito un breve intervento del Col. Fabio Mantovani — noto esperto di problemi della Russia — che ha illustrato con diapositive qual'era lo schieramento delle truppe sovietiche contrapposte all'Armata Italiana nel corso della campagna 1941/43 e fino alla battaglia conclusiva del 26 gennaio 1943 che è seguita al ripiegamento.

Il gen. Gariboldi nella sua conferenza ha spiegato (anche nella sua veste di superstita di quella campagna, allora ufficiale del 5° Alpini div. Tridentina) tutte le fasi militari in cui sono state impegnate le nostre truppe e gli alpini in particolare, dalle battaglie sul Don fino al superamento di Nikolajewka.

L'iniziativa ha suscitato tanto interesse nei presenti; nel corso della serata si è esibito il coro alpino in armi della Brigata «Julia» (gentilmente concesso dal suo Comandante gen. Federici e con l'interessamento del T. Col. Rossini (che nella brigata ha la responsabilità del Reparto Comando e Trasmissioni) che è costituito in parte da alpini veronesi. Molti i famigliari accorsi per vedere i loro figli che hanno ricevuto un saluto di plauso dal Presidente della Sezione.

BOIA CAN GLI ALPINI CHE FANNO IL ROCK

L'articolo che segue è del giornalista GIORGIO TORELLI, parmigiano della classe 1928, caporal maggiore di fanteria in congedo. Di lui si dice che abbia frequentato le facoltà di medicina e di legge, ma che non abbia mai avuto il tempo per sostenere gli esami.

E' «osservatore dell'aeroplano ad onorare», però non sappiamo cosa ciò significhi; sappiamo, invece, che è un grande amico degli alpini e che i suoi articoli in difesa del «Corpo», scritti in occasione della ristrutturazione del 1974-75, sono diventati famosi «pezzi» di letteratura scarpona.

Ha collaborato con tre giornali e cinque settimanali, ha girato quasi tutto il mondo, ha scritto almeno dieci libri e vinto un sacco di premi. Attualmente lavora come inviato speciale del più anticonformista foglio d'Italia: «Il Giornale»; è sposato ed è padre di tre figli.

Per lui, cattolico apostolico romano, il buon Dio, la Patria e la famiglia esistono ancora.

Siamo anche convinti che non rifiuti un bicchiere di quello buono.

t. n.



Elo stà un sogno? Erelì pròpio alpini quei che sonava el «rock» a la TIVU' menando el cul col far dei balarini al ritmo slangorido dei zulù? Se ièra alpini go na propostina: passèmolì de paca ... in «vaselina»

Tolo

APPUNTAMENTO A TRIESTE

Gli Alpini in congedo e in servizio del 1° Reparto Logistico «JULIA» di Carnia si ritroveranno a TRIESTE - presso la «Trattoria alla Tenda Rossa» (telefono 040/22.12.14) alle ore 15,00 del 12 maggio 1984.

NON MANCARE!

Non mi piace dire che ho veduto gli alpini in uniforme fare il rock per tale Pippo Baudo durante una sciorinata televisiva di varia e spericolata umanità. Ma è successo, e proprio di domenica pomeriggio quando le cose, i fatti, la gente dovrebbero serbare un trasognato disincanto e starsene quieti senza strafare.

Ero in casa, un po' sulle mie per non aver armato la vettura ed essermi spinto nell'inverno delle campagne lombarde a riguardare gli alberi in trasalimento: giravola, tiravo sera e ad un certo punto, quasi per caso, ho dato luce al televisore. Si vedeva quella trasmissione che non finisce mai e ha nome Domenica in. E nel teatro di posa, fitto di luminarie, una squadra di giovani alpini con cappello e penna nera.

Mi par incredibile. Con le stellette al bavero, si facevano dar l'attenti dal borghese Baudo (Catania) e anche il fiancosinist. Poi, ad un reiterato comando, abbracciavano chitarre elettriche con tracolle assai vistose sopra il rigore del panno militare, sedevano alla batteria, torcevano i microfoni e si davano — pubblicamente, come reciterebbe un rapporto di servizio della ronda — a scimmiettare gli americani. I quali, va da sé, saranno anche bravissimi a interpretare i marines, gli elmi slacciati e le mandibole guerriere da mangiatori di gomma, ma con gli alpini del Mazzolin di fiori non c'entrano assolutamente nulla.

Non bastava ancora. Scatenatasi la formazione musicale che vedeva le uniformi torcersi e scavallare per il diletto dei presenti vicini e lontani, un giovane agile di lombi — anche lui con le mostrine

**è nato
un bimbo
c'è festa
in famiglia
la Cassa
di Risparmio è
con Voi**



**CASSA DI RISPARMIO
DI VERONA VICENZA
E BELLUNO**

Chiedete informazioni al Vostro sportello abituale

verdi della grande tradizione — è venuto alla ribalta per rifare, ad ugola povera, il compianto Slvis Presley. E non s'è dato requie, strillando e piroettando, per affermare la vitalità delle nostre giovani scelte alla frontiera.

Io sono fante e appena caporalmaggiore. E dovrei dunque godere se gli alpini — titolari di una bella penna che non ho mai potuto inalberare — si fregano così, senza che qualcuno li consigli d'innestare la retromarcia. Ma è vero il contrario: ogni decadenza del gusto mi coinvolge come partecipe dell'insieme italiano. E non

mi si venga a dire — perchè l'argomento non tiene — che i giovani, anche quando sono alpini, restano dei consumatori di rock e, schitarrando, esprimono giovinezza.

Dovrebbe essere vero il contrario. Che un giovane, preso atto della penna che gli capita di portare, s'invaghisce del grande repertorio alpino e viene a farcelo sentire per confermare che nulla, di voci e compostezza è stato abrogato. Tanto meno sull'ara della futilità teletrasmessa ».

Giorgio Torelli

ANAGRAFE SEZIONALE



I NOSTRI DOLORI

SONO ANDATI AVANTI:

TRA I SOCI

MAFFEO MAZZI, med. di Bronzo al V.M., già Capogruppo di S. Briccio di Lavagno;
MASSIMO TURRI, Cav. di V.V., già Consigliere del Gruppo di Negrar;
ENRICO BERTASI del Gruppo di Bardolino;
ANGELO GIRARDI del Gruppo di Prova.

TRA I FAMIGLIARI

La MADRE di Albino Peretti del Gruppo di S. Zeno di Montagna;
Il FRATELLO di Lino ed Eliseo Bertasi del Gruppo di Quinzano;
Lo ZIO, Cav. di V.V., di Giuseppe Morello del Gruppo di Salizzole;
La MADRE di Alberto Rossi del Gruppo di Malcesine;
Il PADRE di Giorgio Truschelli e fratello di Mario del Gruppo di Castion;
Il PADRE di Nazzareno e Dante Adami del Gruppo di Dossobuono;
La MADRE di Mario Romani del Gruppo di Dossobuono;
La MADRE di Danilo Melchiori del Gruppo di Arcè;
La MADRE di Eugenio Accordini del Gruppo di S. Floriano;
ZELINO fratello di Eugenio Accordini del Gruppo di S. Floriano;
RICCARDO fratello dei soci Cremasco del Gruppo di Villafranca.

« Il Montebaldo » ed i soci della Sezione rinnovano alle famiglie colpite dal dolore l'espressione del più vivo cordoglio ed i sentimenti di cordiale fraternità alpina.



LE NOSTRE GIOIE

SONO NATI

FRANCESCA primogenita di Paolo Cassini Consigliere del Gruppo di Lavagno;
MONICA figlia di Luciano Chiodo del Gruppo di Volon;
ENRICO nipote di Danino Zanoncini del Gruppo di Volon;
LUIGI figlio di Umberto Giordani del Gruppo di Colognola ai Colli;
MARCO figlio di Franco Pinamonti del Gruppo di S. Zeno di Montagna;
ALESSANDRO primogenito di Albino Gelmetti del Gruppo di Albarè;
CARLO ALBERTO primogenito di Osvaldo Caramaschi del Gruppo di Negrar;
DAVIDE primogenito di Francesco Guardini del Gruppo di Negrar;
SIMONE secondogenito del Consigliere Giovanni Spillari del Gruppo di Zevio;
ELENA nipotina di Giovanni Guglielmoni del Gruppo di Zevio;
LORIS terzogenito di Sandro Fraccaro del Gruppo di Perzacco;
ENRICO primogenito di Tiberio Brutti del Gruppo di Perzacco;
LAURA figlia di Elio Farina del Gruppo di Villafranca;
FRANCESCA primogenita di Silvano Cristofoli del Gruppo di Castelnuovo;

ALPINI ROCK A «DOMENICA IN...»

Cosa non si fa per campare!

Alla televisione ormai se ne vedono di tutti i colori, anche nei teleschermi in bianco e nero.

E dopo le ben note e deplorevoli vicende delle domeniche scorse, oggi 19 febbraio è toccato agli Alpini.

Francamente non mi sarei mai aspettato di dover vedere, nel corso della trasmissione « Domenica in... », quel gruppetto di militari sbarbatelli, con divisa e cappello alpino ben piantato in testa, storpiare così ignobilmente, con tanto di chitarre elettriche e batteria, il nostro amato Inno.

Il « 33 » non si presta ad arrangiamenti Rock! Lui, l'Inno, è nato a tempo di marcia. E' nato per accompagnare il passo di fieri scarponi, quegli stessi scarponi che si sono inzuppati delle nevi delle montagne e della steppa, che hanno tenuti raccolti i piedi marcescenti di cancrena degli Eroi della Russia, quegli stessi scarponi che hanno calpestato le gelide montagne Greco-Albanesi, che hanno compiuto con i « Veci » e i « Bocia » mille e mille imprese, dall'Ortigara al Friuli, da Nicolajewka al Vajont, all'Irpinia e non certo per prestarsi a diventare bassamente complici di arrangiamenti da discoteca consumistici e mascherati di artistico.

Quando, il 3 aprile 1967, con il mio contingente, giurai fedeltà alla Patria, quell'Inno cadenzò la nostra sfilata a tempo di marcia, davanti al palco delle Autorità e alle tribune che ospitavano i nostri genitori e familiari commossi e fieri e alla fine, sentendomi gli occhi umidi, guardai i miei commilitoni credendo di essere il solo...

Ma non finisce qui: il complesso di quegli « allegri Alpini » prosegue la sua esibizione con altre canzoni. Anche se col malcelato pudore di togliersi il Cappello, resta pur sempre la divisa militare.

Quella divisa che per la libera uscita e la licenza viene considerata antiestetica e quindi lasciata in caserma, la si rispolvera e la si indossa per mettersi in pubblico, per giunta in televisione, a scimmiettare goffamente l'Elvis Presley dei tempi migliori.

E il tutto, avallato da due ufficiali che asseriscono che gli Alpini « scendono al piano » per essere moderni...

Ben sappiamo che per i giovani l'aggettivo « moderno » è intercabile, ma moderno non significa degradazione.

Io non sono certo un guerrafondaio o un militarista, ma « moderno » e « scendere al piano », io, li concepisco in un'altra maniera.

Non si ammodernano certo il servizio mili-

tare, dando spettacoli di questo genere, ma utilizzando in maniera più concreta il tempo che i giovani impiegano sotto le armi.

Basta volere, basta organizzarsi, istruendoli, ad esempio, al servizio di protezione civile e di pronto soccorso. Specializzandoli, se necessario, al fine di metterli in grado di proseguire anche dopo il congedo in un impegno umanitario che possa in mille modi espletare e diffondere quell'altruismo che è tipico dei giovani stessi.

Insegnate pure loro ad adoperare le armi, ma « maturateli » a non usarle contro l'uomo. Insegnate pure « sbalzi e arrotolamenti », ma insegnate anche a come circoscrivere un incendio boschivo.

In Italia ne abbiamo tanto e tanto bisogno...

Altro che prendere a calci l'Inno degli Alpini! Figuriamoci se per la prossima Adunata Nazionale di Trieste sostituissimo le Bande con dei complessi Rock, che spettacolo!... Magari con qualche Pippo Baudo che, cammin facendo, li presentasse e accogliesse come ha fatto oggi, quella statuetta alpina che gli è stata offerta dai due ufficiali e senza degnarla di uno sguardo la passasse direttamente all'indietro appoggiandola con noncuranza alle chiappe...

Sarebbe pane per Mamma Rai!

Vi ricordate l'Adunata Nazionale di Firenze: si disse allora che nessuno, neanche l'antico nemico era mai riuscito a vedere gli Alpini di spalle. Ma gli Alpini e i loro striscioni, a quel tempo, davano fastidio...

E non tacciatemi banalmente di retorica, amici miei; quando decadono i valori che la tenacia e l'umana sofferenza hanno a lungo costruito, la Società scricchiola ed è preludio di sgretolamento.

Non gridiamo certo allo scandalo per questo fatto e neppure saliamo sul pulpito del moralismo più gratuito, ma certamente non sono questi i modi e i mezzi per scendere al piano: il Cappello Alpino non può servire solo da copricapo, ma chi lo vede deve sentire in esso un punto di riferimento sicuro.

Deve sapere che all'ombra della sua Penna Nera c'è serietà, onestà, costruttività, impegno pacifico.

Mai abbiamo esaltato la guerra, ma nel rispettoso ricordo di quanti prima di noi lo hanno portato e per noi hanno affrontato l'estremo sacrificio, dobbiamo essere consci che lui, il « nostro cappello » è e deve essere tra quei Valori che, nel nome della fratellanza, ci rende « moderni ».

Giuseppe Ferrarini

ANDREA primogenito di Tiberio De Beni del Gruppo di Affi;
 EMANUELE terzogenito di Antonio Peretti del Gruppo di Colà;
 UN ALPINO figlio di Luigino Longo del Gruppo di S. Stefano di Zimella;
 MATTEO figlio del Vice Capogruppo Silvano Tinazzi di Mozzecane;
 LUCA secondogenito di Claudio Piccoli del Gruppo di Caldiero;
 LAURA primogenita di Giovanni Baldin del Gruppo di Tombasozana.

A questi piccoli un lieto ed affettuoso saluto augurale de «Il Montebaldo» anche a nome di tutti i lettori.

FIORI D'ARANCIO



SI SONO UNITI IN MATRIMONIO:

PASETTO PIETRO, del Gruppo di Salizole, con Luigina Fagnoni;
 SILVINO ANSELMi, del Gruppo di Tregnago, con Cesarina Tosi;
 PAOLO ZANOVELLI, del Gruppo di Isola della Scala, con Paola Faccioli;
 FERNANDO MERLIN, del Gruppo di S. Lucia della Battaglia, con Alice Rossini;
 GINO ROLANDI, del Gruppo di Azzago, con la Signa Celestina.

HANNO FESTEGGIATO LE NOZZE D'ARGENTO.

LEONELLO LIMINA, del Gruppo di S. Lucia Extra, con Angelina Marostica;
 MARIO ANSELMi, del Gruppo di Tregnago, con Vittoria Pigozzi.
 GIUSEPPE GUANDALINI, alfiere del Gr. di S. Giovanni Lupatoto, con la signora Pierina.

Alle coppie felici i nostri migliori auguri per un lieto domani.



NOTIZIE LIETE

E' stata conferita la «Stella al Merito del Lavoro», uno fra i più ambiti riconoscimenti pubblici, all'alpino SGARBI PLINIO socio del Gruppo di Marmirolo da oltre 25 anni.

Congratulazioni ed auguri da parte de «Il Montebaldo» e dei soci tutti della Sezione.



Se non hai mai donato il sangue, puoi capire perché manca!

SOLIDARIETA' ALPINA

Nel mese di Dicembre da parte del Gruppo Alpini di Legnago unitamente alla Presidenza della Croce Verde Legnaghese, era stato lanciato un appello, a mezzo stampa, per sollecitare qualche Alpino «del mestiere» a dare una mano per completare il fabbricato messo a disposizione

A questa risposta, che si commenta da sé, sono seguiti a metà febbraio i fatti concreti con la spedizione filantropica dell'équipe Ruffo, che consisteva di sette diavoli scatenati con una superba attrezzatura traslocata su tre automezzi, ed in due giornate e mezza ti hanno fatto un ec-



Legnago. - La «Ca' Verde» per l'assistenza agli handicappati.

dall'U.S.L. 28 per l'assistenza agli handicappati, già denominato «CA' VERDE».

Per la cronaca, il fabbricato ex-casa Cecco, già ristrutturato e reso agibile, per opera di volontari, è pure in uso con pieno svolgimento del servizio dal lunedì al sabato di ogni settimana e con la partecipazione di una decina di ragazzi «meno fortunati», cui accudisce e dirige l'assistente sociale Signorina Ida, pervasa da un entusiasmo encomiabile.

In definitiva cosa fanno i ragazzi per rimanere impegnati e nel contempo sollevare dall'assistenza le rispettive famiglie? E' giusto e doveroso che l'opinione pubblica sappia e conosca di questo impegno, che la Croce Verde Legnaghese si è fatta carico in collaborazione con la Cooperativa Anderlini di Cerea per un servizio sociale, che, pur confortato da una legge speciale, anche se non perfetta, va oltre le competenze specifiche e la professionalità degli addetti ai lavori.

In definitiva i ragazzi ospiti della Ca' Verde, riempiono la giornata disegnando, scrivendo, facendo piccoli lavori di falegnameria ed hobbistica, curando l'orto ed il giardino, ed altri lavori professionali miranti ad ottenere anche dei modesti introiti per una parziale autosufficienza.

E dopo questa panoramica, ritornando al famoso appello che aveva come obiettivo la tinteggiatura esterna della Ca' Verde, ultimo lavoro a completamento della ristrutturazione, hanno risposto tre Alpini di Caldiero etichettati professionalmente in F.LLI RUFFO decoratori in Val d'Illasi, i quali alla domanda legittima degli Alpini Legnaghese del perché della loro disponibilità, ebbero a rispondere semplicemente «abbiamo sempre lavorato per i soldi ed attendevamo l'occasione per fare una buona azione, Voi con il Vostro appello ce l'avete offerta e ve ne siamo grati».

cellente lavoro a sistema graffiato da «far tanto di cappello» e si tenga conto che nel lavoro erano pure la verniciatura degli avvolgibili, delle grondaie e poggiali vari, insomma un successo.. di una squadra di Alpini di quasi pronto intervento, in trasferta, quale contingente di pace.

Vada a loro il ringraziamento più sentito, oltre che degli Alpini e della Croce Verde, anche quello della cittadinanza legnaghese, la quale è invitata all'inaugurazione ufficiale della Ca' Verde nella prossima primavera in occasione di una festiciola, durante la quale, gli Alpini Ruffo saranno fra gli ospiti d'onore.

Givi

una presenza determinante in Verona e nella Regione Veneto



**BANCA
POPOLARE
DI VERONA**



Era bella come gli orienti

Erai bella come gli orienti
al tramonto dei soli nascenti,
ma i suoi non voler
e i miei non son contenti,
farem l'amore nascostamenti;

e la Cicilia l'è un'isoletta
l'è un'isoletta in mezzo al mar
e il Re di Napoli coi suoi cannoni
noi lo faremo sprifondar.

Detto fatto si suona il campanello
salta fuori Vittorio Emanuello
e Garibaldi faceva l'oste
Napoleone il camerier
e la regina dell'Inghilprussia
la ghe nettava i so' biccer.



NOTA A MARGINE:

Abbiamo ritenuto opportuno chiudere questo « Il Montebaldo » con una delle più strampalate e per questo più care canzoni, quella, per dirla con Monelli, « degli orienti ai tramonti dei soli nascenti. Ci vuole un fià di grappa in corpo e l'aria dei mille metri per penetrarne tutto il sapore; ma ponete mente all'afflato lirico che vi porta dal sole all'amore, dalla Sicilia al campanello elettrico, dall'epopea garibaldina alla regina Vittoria ».

**10-14 MAGGIO
1984**

*appuntamento
a Verona*



9' HERBORA

SALONE INTERNAZIONALE
DELL'ERBORISTERIA DEI PRODOTTI
E DERIVATI DI ORIGINE NATURALE

orario:
dalle 9 alle 19
ininterrottamente.

Per informazioni:
E.A. FIERE DI VERONA - C.P. 525 - 37100 VERONA
TEL. 045/504022 - TELEX 480538 FIEREVR



Mensile della Sezione di Verona dell'Associazione Nazionale Rigoti - Direzione: 37131 Verona - Corte Sgarbi n. 4 - Tel. 045/348

Comitato di direzione: Enzo Dusi, presidente; Giorgio Barelli, Augusto Governo e Gian Attilio Nicolis, redattori.

Direttore responsabile: Tito Nicolis.

Autorizzazione del Tribunale di Verona 15.5.52 n. 44 del Registro - n. 1018 vol. 11 f. 137 (6.9.83) del Reg. Naz. Abbonamento annuo L. 5.000

ZURIGO ASSICURAZIONI

**Sarà una mania tutta svizzera
ma per noi la precisione è molto importante**

— PRECISIONE NELLE CONDIZIONI
— PRECISIONE NELLE GARANZIE: TUTTE SU MISURA
— PRECISIONE NEI PAGAMENTI

AGENZIA DI LEGNAGO: Piazza S. Martino, 10 - Telefono (0442) 20907
AGENZIA DI VERONA: Piazza S. Fermo, 5 - Telefono (045) 26877



Associato all'USPI
Unione stampa periodica italiana

Stimmgraf editrice - S. Giov. Lupat. - Tel. (045) 547400

DESTINATARIO